



Era la fine del VII secolo, sul monte Sinai c'era Giovanni Climaco. Un uomo straordinario, così speciale che gli hanno chiesto di mettere per iscritto quello che aveva contemplato nella sua visione divina, come anticamente Mosè sullo stesso monte.

E lui, in obbedienza, l'ha fatto. E noi oggi possiamo leggere quel capolavoro, pietra miliare della spiritualità monastica d'Oriente e d'Occidente, che è La Scala del Paradiso

## “Venite e vedrete” Apotaghê

di Andrea Sartori, ex Volontario VIS



**Ma** perché vi sto scrivendo di Climaco quando invece l'argomento dovrebbe essere un altro? Mhh, venite con me!

Climaco mise per iscritto un percorso verso Dio, il percorso di tante anime profonde che profondamente sono attratte dall'infinito.

Bene, il primo gradino si intitola *Apotaghê*. Un termine greco che significa “taglio” ma vuole simboleggiare la rinuncia e la separazione da un



mondo per andare, partire, scegliendone un altro. È la condizione necessaria e indispensabile per scegliere radicalmente Dio.

Cynthia e Susanna, due giovani monache Clarisse, scrivono:

“...Dopo aver fatto qualche anno di formazione, abbiamo maturato, su suggerimento di don Ferdinando, la scelta di partire per la Colombia, nell'anno 1990, assieme a 5 amici e un sacerdote (don Gigi Zulian). Quell'esperienza fu uno stravolgimento totale →



Fabiano Avancini

Fabiano Avancini

*nella nostra vita; pian piano si sono andate maturando scelte sempre più impegnative, seppure, nel tempo. Abbiamo preso la direzione di una diversa spiritualità, quella francescana, fino ad “approdare” alla nostra forma di vita, che è semplicemente questa: vivere il Vangelo, in fraternità, ritirate (fisicamente) dal mondo. Una vita semplice dedicata al Signore e a tutti i nostri fratelli sparsi nel mondo; una vita che non abbiamo tanto ‘scelto’, quanto abbracciato come risposta a un Amore che ormai aveva attirato a sé ogni cosa, ogni pensiero, ogni aspirazione...”*

Quel viaggio, quella separazione, quello stravolgimento di una vita.

Il taglio è la prima esperienza di chi parte volontario. Forse oggi è un po' addolcito dalla facilità di comunicazione, ma è sempre un'esperienza che ti segna.

Il secondo gradino della Scala riguarda la *Aprospatheia* (che paroloni). Letteralmente significa “mancanza di sentimenti per chi ti sta vicino”. Evangelicamente si riferisce a Gesù che dice: chi ama sua madre, suo padre, suo fratello, sua sorella più di me, non è degno di me. Umanamente vuol dire mettere le cose nella giusta priorità e dare a ognuna il significato profondamente giusto nella nostra vita. È come se Giovanni Climaco invitasse coloro che cercano Dio dapprima a staccarsi da tutto e poi a mettere le cose nella giusta prospettiva. Direi che questo è un consiglio importante.

Stefania Morlacchi scrive:

*“...Quando, nella primavera del 2002, mi sono rivolta al VIS su indicazione del mio parroco per sapere se c'era la possibilità di vivere un'esperienza di missione di qualche mese in Africa, non avrei mai immaginato che quello che sarebbe venuto dopo avrebbe cambiato così radicalmente il mio modo di pensare e di*

*vivere. Ero molto impegnata in tante attività, ma Gesù aveva messo nel mio cuore un desiderio di pienezza che non riuscivo ad appagare con quello che facevo. Messa un po' alle strette da questa “inspiegabile” insoddisfazione (perché apparentemente non mi mancava niente), ho tentato l'ultima carta scrivendo al VIS, senza conoscere praticamente nulla di ciò di cui si occupava. Dopo pochi giorni, con mia grandissima sorpresa, mi telefonò don Ferdinando dicendomi se ero disposta ad andare in Angola, a Lwena, per un anno o più. La sua fiducia mi aveva disarmata: non mi conosceva eppure mi stava offrendo una possibilità così importante... Gesù aveva iniziato ad aprirmi tutte le porte perché partissi il prima possibile per l'Angola: il 30 agosto ero già a Lwena, che sarebbe stata la mia “terra” per i mesi a seguire, fino all'ingresso nel Carmelo di Pescara, il 18 marzo 2004.*

*Che cosa mi ha donato l'Angola? Tanto, tantissimo. Mi ha insegnato che la vita è dono sempre, proprio a partire da quell'essenzialità che ti permette di vivere nella semplicità e nell'autenticità le relazioni con Dio, con i fratelli, con il creato. Mi ha insegnato che la vita è gioia sempre, anche nella povertà e nella sofferenza, perché la gioia non dipende da quello che hai, ma da quello che sei, e siamo tutti figli amati infinitamente dal Padre. Mi ha insegnato che la vita è grazia sempre, perché lì dove cercavo la pienezza, Gesù mi aspettava per rivelarmi il Suo disegno d'Amore su di me.*

La vita è sempre dono, gioia, grazia. Per capire questo devi vivere l'essenzialità e quel distacco da tutti che ti permette di vivere nella semplicità e nell'autenticità le relazioni con Dio, con i fratelli, con il creato.

Due gradini che riassumono il concetto di libertà profonda di chi decide la separazione e l'apertura ad un Amore più grande. Il volontario riesce a vivere completamente e profondamente la sua esperienza quando è disposto a questo.

# L'importanza del Volontariato Internazionale

Fabiano Avancini



Terzo gradino: *Xeniteia*. Significa “essere stranieri”. Non è difficile accostare questo passo con l’esperienza di volontariato. Però il significato interiore è ben più grande di quello etimologico.

Chi si fa straniero è disponibile a ricominciare dall’inizio, è aperto ad imparare tutto da capo, ad ambientarsi piano piano in una nuova vita e a lasciarsi guidare in un mondo sconosciuto.

Leggiamo ancora Stefania:

“...I mesi che ho vissuto a Lwena sono stati mesi che hanno inciso profondamente sul mio cammino umano e spirituale: quanto ho ricevuto dai miei fratelli d’Angola! Tra tutti i loro doni, anche quello del **silenzio**: il silenzio che contempla, il silenzio che ascolta, il silenzio che si fa spazio per l’Altro, per gli altri. In questo silenzio, Gesù mi ha rivelato il Suo disegno d’Amore su di me e ora sono qui, in questo monastero di clausura, a continuare la mia vita di “missione” in Gesù e con Gesù, imparando da Lui, giorno per giorno, ad amare tutti nel Suo Cuore, con il Suo Cuore.”

Stefano Francesco Tollu, salesiano in Angola scrive riguardo l’esperienza in Angola:

“...Viviamo in circa 35 persone nella comunità della Lixeira, tra oratori, attività nel Roque e cosa per me più importante, profondi momenti di condivisione, con il popolo, gli animatori, tra noi in esperienza missionaria e con Gesù. Le messe duravano secondo i ritmi africani, un’ora e mezzo di intima condivisione con Gesù e la Parola. La mia decisione di essere salesiano trova ulteriori fonti e si alimenta ad esse: voglio essere missionario laddove il Signore vorrà.”

Nel libro di Osea il Signore dice: “la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore”. Questo destinatario femminile della Parola di Dio è in verità la nostra anima. Sì, la mia e la tua. Distacco, distanza, essere stranieri: ecco i tre primi in-

gredienti, ecco le condizioni affinché Dio parli al cuore di colui che lo cerca.

Sapete di cosa parla il quarto gradino, che è anche il più lungo dei trenta? Parla di *Hypakoè*, “obbedienza”.

Non vado oltre. La concretizzazione della esperienza religiosa è proprio l’obbedienza. Obbedienza a Dio che ti cerca e ti chiama perché da sempre ti ha scelto. Obbedienza ad un altro uomo/donna che è segno della tua volontà di restare per sempre nel distacco/distanza/essere stranieri per scegliere ogni giorno quello che ti riempie davvero.

Cynthia e Susanna scrivono:

“La nostra vita è ritirata dal mondo ma non “lontana” da esso; anzi, attraverso una comunione sempre più stretta con Cristo, possiamo abbracciare e vivere per ogni fratello nel mondo, vivendo in noi i suoi problemi, le sue speranze, le paure ed ogni cosa che porti il nome di “umano”. Le nostre mani non sono “giunte” semplicemente in preghiera per tutti, ma aperte ad accogliere nel concreto l’amore di Dio per poi riversarlo nei nostri fratelli e sorelle, a cominciare da chi ci vive accanto.”

Ora possiamo scrivere il titolo dell’articolo: **frutti vocazionali dell’esperienza di volontariato internazionale** o, per dirla con parole mie, possibili effetti collaterali che vengono quando tocchi con mano il corpo di Gesù.

Il VIS ci ha sempre creduto e durante tutta la sua storia ha interpretato l’esperienza di volontariato internazionale come luogo privilegiato di incontro con Dio attraverso l’incontro con i poveri. Questo incontro poi dà i frutti che Dio vuole e quando Lui vuole. Frutto sicuro è una nuova consapevolezza e un nuovo rispetto nei confronti della vita propria e di quella di tutti. ■